



ASSEMBLEA CHIESTO UN INCONTRO ALLA FONDAZIONE, PRONTA LA MOBILITAZIONE. «IN 40 GIORNI SI DECIDE TUTTO»



Banca Monte, i lavoratori ora vogliono garanzie

I sindacati temono tagli dopo l'accordo con Intesa Sanpaolo

Ilaria Moretti

La parola ricorrente è «garanzie». Parte da qui, da una richiesta tanto semplice quanto chiara, la battaglia che i sindacati intendono portare avanti per tutelare - dicono - non solo i dipendenti di Banca Monte, ma la natura stessa di una realtà profondamente radicata nel territorio. E per raggiungere questo obiettivo la macchina della protesta è pronta a mettersi in moto, per intraprendere diversi tipi di azioni, sciopero compreso. Ieri si è svolta l'assemblea unitaria dei dipendenti: ordine del giorno, neanche a dirlo, la cessione del 51% delle azioni della banca dalla Fondazione Monte Parma a Intesa Sanpaolo.

Nella sala Righi c'erano oltre 450 lavoratori su 600. Alla fine sono stati i sindacati a fare il punto con la stampa. Presenti Mauro Bocchia e Stefano Fornari (Fisac Uil), Andrea Paterlini e Federica Pardini (Fiba Cisl), Maria Tarasconi e Lia Bergamaschi (Uilca),

Franco Savi (Fabi). Bisogna agire e agire in tempi stretti, ripetono: «In 30, 45 giorni, prima che l'acquisizione venga perfezionata».

Acquisizione che, puntualizzano, «dal nostro punto di vista comporta rischi per i lavoratori a causa di una possibile riorganizzazione. I dipendenti non hanno alcuna responsabilità per quanto successo e vanno tutelati (se a suo tempo fosse stata siglata l'intesa con Monte Paschi Siena sarebbero arrivati più soldi). Per questo bisogna formalizzare un accordo con la Fondazione (che deve fare da garante) e, se possibile, con Intesa Sanpaolo per il mantenimento dei livelli occupazionali, la stabilizzazione dei precari, la salvaguardia della mobilità e la difesa delle professionalità».

Fatto che, secondo le sigle sindacali, non può prescindere da una ulteriore, indispensabile, condizione: «Banca Monte deve mantenere la sua autonomia gestionale e organizzativa. Un conto è essere una società autonoma

controllata da un grande gruppo, un altro è esserne incorporati. Se Intesa Sanpaolo impiegasse il proprio modello organizzativo, di sicuro ci sarebbero razionalizzazioni».

La partita, avvertono i sindacalisti, non può andare per le lunghe: «Abbiamo già chiesto a Banca Monte e alla Fondazione un tavolo di confronto che per il momento ci è stato negato - spiegano ancora - Nei prossimi trenta-quarantacinque giorni si gioca il futuro dei dipendenti e della banca stessa, intesa come realtà legata al territorio. Durante l'assemblea i lavoratori hanno accolto le nostre proposte e si sono resi disponibili a iniziative di mobilitazione, sciopero compreso».

Si parla anche di manifestazioni, di presidi e di coinvolgere i soggetti istituzionali, dalla Provincia al Comune fino alla Camera di commercio: «Anche loro - aggiungono - devono farsi carico delle problematiche». I tempi stringono e il tavolo di confronto con la

Fondazione deve essere ottenuto rapidamente, «ovvero prima del perfezionamento dell'operazione di cessione e in modo da inserire l'accordo per le tutele nei patti parasociali tra venditore e acquirente».

C'è un fattore in più che per i rappresentanti dei lavoratori non può essere tralasciato, un problema che rischierebbe di allargarsi ben al di fuori degli uffici e degli sportelli: «La nostra - evidenziano - è anche una battaglia per il territorio: la perdita del legame con una banca come questa può provocare un forte danno. E' una struttura che ha avuto un ruolo fondamentale di tutela e di sostegno delle nostre zone. E' l'unica banca locale rimasta, e tale deve rimanere». Il radicamento si descrive anche con i numeri: «Tra Parma, Piacenza e Reggio - schematizzano - le filiali sono 67. A Parma Banca Monte detiene una quota di mercato di circa il 15% per quanto riguarda la raccolta». ♦